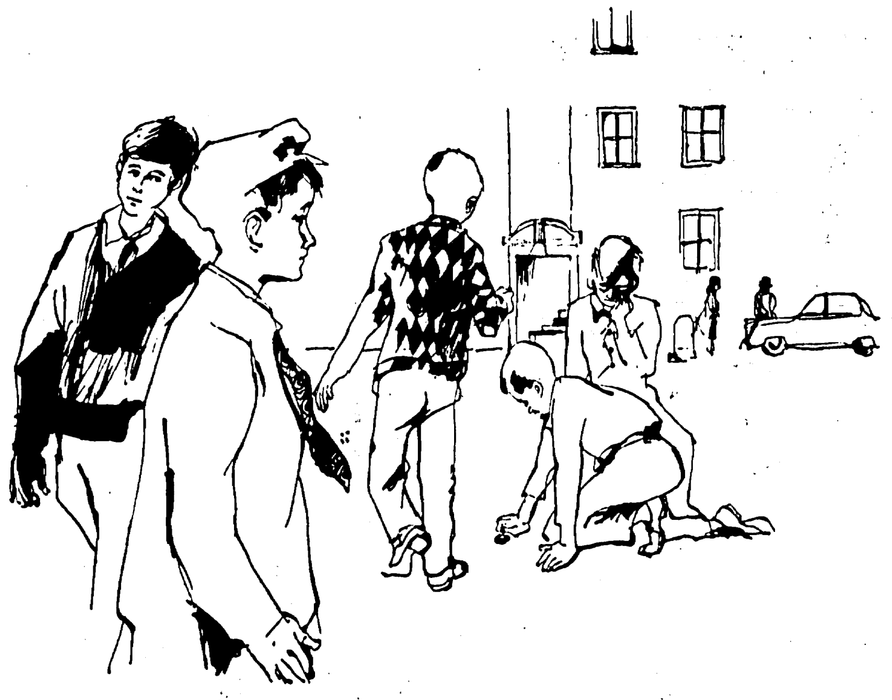


Sulla viuzza di gesso, disegnata sulla strada, i ragazzi fanno correre i loro tollini.

«CAPA 'E PEZZA»

e altri ragazzi

HANNO un deposito di gesso nel giardino, ora inselvatichito, di un vecchio albero demolito: devono essere cave inesauribili da cui estruggono schegge da tenersi con le due mani. Dai grandi hanno appreso l'uso del W e del M, del quattro quattro due, e del catenaccio, e ne approfittano nell'imminenza di grandi incontri calcistici.

Il tifo si scatena e sugli oppositori accaniti fioriscono i nomi come «chiatto-ne», «ossaro», «candelabro»... Ma con gesso fanno anche dell'altro i ragazzi della mia strada: disegnano interminabili linee parallele che si intrecciano, si snodano, si allungano in rettilinei e si concludono ad anello, riproducendo i tracciati delle quotidiane tappe del giro d'Italia con le piste d'arrivo. In queste vivuzze di gesso i ragazzi fanno correre i loro tollini.

Il tollino è una capsula di bottiglia di birra o di aranciata: nel cavo il tollino è spesso colmo di stucco, prelevato dai vetri delle finestre; sullo stucco, per essere perfetto, il tollino deve recare bene incollata, l'adorata effige di un corridore, in una di quelle rossicce tricromie che vende il negozio di fronte. Così il tollino acquista, col volto, un nome, diventa esso stesso il corridore amato. Bisogna spingere avanti il tollino a colpi di pollice, liberato istantaneamente dall'indice che lo trattiene come fune di balestra. Accade che l'istante in cui il pollice resta mortificato sotto l'indice duri un po troppo e il ragazzo, quasi sdraiato per terra, tremi per la tensione nervosa in attesa del suo magistrale colpo di pollice; allora quelli che fan cerchio intorno al giocatore si spazientiscono: «dài capa 'e pezza»... E il giocatore tondo e butirroso: «crepa e aspetta», dice.

Bisogna esser cauti, non mandar fuori di pista il giudizioso tollino: e fuori di pista si va quando i tre quarti del tollino superano il segno del gesso: con la metà di fuori si rimane in gara, quando si è in curva, con un quarto fuori del segno si rimane in gara anche in rettilineo. C'è una graduatoria di penalità e su queste penalizzazioni si accendono le zuffe: una spinterella alla spalla prima, poi una spinta più forte, poi un abbraccio che sa di pugni che non sono pugni...

Si alzano le tapparelle strepitose e una voce nasale chiama «Marlooo...»; un'altra voce, settentrionale (la moglie di un perito dell'Italsider): «Franco», un altra ancora: «Che hai fatto»... Ancora un'altra: «Bella bravura... tu così grande e grosso su quello che è piccino...».

— Ma tenetevi in casa i figli se non volete che si picchino — grida irosa la zitella di fronte, lei che figli non ne ha mai avuti.

— Luigi... Ernestino... Gennarino... — Ma ci sono tre Luigi, quattro Gennarini. Poi il silenzio riprende il suo cammino, e il respiro si fa più profondo. Un nuovo richiamo imbratta di nero l'attesa di nessun rumore: — Leone...! — Chissà perchè lo hanno chiamato Leone: un nome da tenere impresso. Eppure, lo dimenticano tutti; Leone, l'ultimo ad entrare in gioco, l'ultimo ad uscirne, l'ultimo ad abbandonare la strada all'ora di sera o quando comincia la pioggia.

Eccoli di nuovo sulla strada, tutti uniti, amici: è l'ora del calcio. Hanno collocato i sassi a segnare i pali delle due porte, col gesso hanno tracciato l'area di rigore il limite estremo del campo, con due angoli hanno tracciato una grossa linea, con un cerchio al centro per fissare la metà campo e, infine, si sono accordati sull'uso del marciapiede, limite laterale fino al bordo di pietra: tribune: sul marciapiede di asfalto. Nelle tribune c'è Leone, una gamba rigida, saltellante. Leone segue la partita spostandosi a salti sulla gamba rigida, spenzolando la sana, pronta ad un rinvio, spera fino all'ultimo che qualche giocatore venga richiamato dalla madre, spera che un passaggio maldestro gli faccia capitare a tiro la palla per poterla rimandare con un vero calcio: e se nulla di ciò avviene, lo vedo allungare il collo e sollevare da terra la sua gambetta magra, ad ogni salto del pallone.

— E deciditi a smistare, Ossorio! — «Dài capa 'e pezza...»!

Capa 'e pezza ama palleggiare e dar prova di bravura prima del tiro o del passaggio. Dà spettacolo. E' il più grande e gioca bene, deve (mi dice) giocar bene. Porta una ginocca da uomo, larghissima per le sue spalle, che gli casca a ciondoloni e la cravatta di papà che scappa sempre dentro il collo; sembra un lungo, smagrito burattino disarticolato, con le mani penzoloni che egli si porta al naso per tirar su il muco dello scontento alla cannonata finita fuori.

— Ma va', capa 'e pezza... — dice il portiere avversario, beffeggiandolo.

Il portiere è il figlio dell'elettrauto, che ha un simulacro di bottega in uno scantinato. Chiamano «elettrauto» anche lui perchè è sempre in una tuta sporca con una cinghia sui capelli, una cintura nera nella vita, e un paio di scarpacce rose dall'acido solforico. E' un ragazzo tra i ragazzi, ma è già un uomo quando ficca la testa nei cofani delle macchine.

Quasi tutti figli di operai. Hanno ancora impressa negli occhi lo sgomento di quanto arrivarono in questo vecchio quartiere residenziale: persiane e vetri chiusi, nessuno ai balconi o alle finestre.

Vi sono strade più belle e solitarie, eppure vengono tutti qui i ragazzi di questa mia strada senza mistero, senza assi ammucchiati, senza steccati, senza giardini, senza muretti per potervi giocare a rimpiattino, alla «liscia»; la meno «via Paal» che si possa immaginare: una gittata di cemento, fra due marciapiedi di asfalto e due tombini per parte, che rifiutano l'acqua quando piove, perchè inzeppati di cartacce; e la strada si allaga.

Questo lavoro lo fanno i più piccini che usano una palluccia di ridotte dimensioni ed hanno paura di perderla nella fogna, quando entrano in gioco, appena i grandi sono scomparsi al suono rauco della sirena che annuncia l'arrivo dei padri dalla fabbrica.

Allora viene fuori Leone, alto sulla sua gamba sana si impossessa della palla e «rimanda». I piccoli corrono impazienti, fremono mentre egli saltella finchè non abbia raggiunto la posizione di tiro. Poi, per lungo tempo la palla lo sfiora, senza fermarsi: e se per caso gli capita tra le mani per «una rimessa laterale» Leone dà al suo intervento tutto il pathos teatrale del vero giocatore: tiene alta la palla con ambedue le mani mentre col capo fa: «qui, lì, qui lì...», come un vero giocatore che voglia ingannare l'avversario.

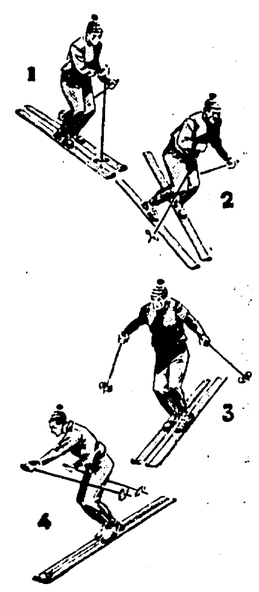
Dài, Leò, passa... gli gridano i ragazzini: e qualcuno: E smettila di prenderti la palla. Leone se ne libera in fretta, ma non si allontana. E, quando l'ultimo bambino è scomparso, dietro l'ultima tapparella, Leone continua ad aggirarsi da un capo all'altro del campo, descrivendovi a salti una immaginaria e trionfale partita, vinta da lui, *capitano* dei ragazzi della mia strada.

Silvestro Amore

«Ma va', Capa 'e pezza!» — dice il portiere, beffeggiandolo.

IL CHRISTIANIA

SPORT



Se, per caso, vi siete recati su qualche campo di sci, avrete certamente visto sciatori scendere, velocemente, a valle e poi arrestarsi con naturalezza al termine di un'ampia ed elegante curva. Questa figura, nello sci, si chiama christiania. Volete imparare anche voi? Non è difficile. Bastano un po' di coraggio e di pazienza. Le quattro illustrazioni vi insegneranno i movimenti essenziali per riuscire a compiere, dopo alcune esercitazioni — prima su un campo nevoso con poca pendenza e via via con maggiore pendenza — un perfetto christiania.

1) FLESSIONE – Flettere a metà le articolazioni: caviglie, ginocchi, bacino. Bilanciare il peso del corpo su entrambi gli sci. Appoggiare lo sci a valle sul bordo interno e lo sci a monte sul bordo esterno. Ridurre lo scarto tra i due sci al massimo.

2) ESTENSIONE – Fare forza con il braccio a valle sul bastone appoggiato sulla neve. Stendere l'altro braccio e portarlo all'altezza del petto. Raddrizzare con uno scatto rapido e nel senso della marcia le articolazioni: caviglie, ginocchi e anche. Allentare l'appoggio sui bordi degli sci e portarli piani sulla neve.

3) PROIEZIONE CIRCOLARE – Proiettare la parte superiore del corpo, con moto circolare in avanti e verso la linea della svolta che s'intende effettuare. Il braccio a monte, dall'esterno viene lanciato in avanti trascinando le spalle. Lo sci esterno alla svolta è progressivamente caricato e appoggiato sul suo bordo interno. Lo sci interno è più avanzato di 10-15 centimetri.

4) FLESSIONE – Al termine della voltata flettersi sulle articolazioni. La flessione più o meno accentuata favorisce una virata più o meno rapida e più o meno appoggiata sui bordi degli sci.

CIRCOLI DI AMICI

NUOVI CIRCOLI

«I RAGAZZI DELLA RESISTENZA» DI TREBISACCE, fondato dai cugini Nardi Desidera consigli da Pionieri e Circoli, e comunicare con i ragazzi italiani e stranieri dai 14 ai 18 anni (attualità, sport, scambio di cartoline, francobolli, ecc.). Scrivere a: Michele Nardi, Sezione PCI, Trebisacce.

CIRCOLO «FRATELLI CERVI» DI MARTANO. Conta 15 soci, i quali ogni settimana versano 100 lire per acquistare giochi e libri. Formeranno una squadra di calcio, e stanno cercando una sede per il Circolo. Scrivere a Giuseppe Colucci, via Otranto 5, Martano (Lecce)

«GLI AMICI DI ATOMINO» DI TERNI. Rivolgersi a Alfredo Trastulli, via Goldoni n. 28, Terni.

CIRCOLO DI SORBARA. Mentore Pancaldi comunica la nascita di un nuovo Circolo. Quanto al nome, sono i soci che debbono sceglierlo, magari votando. Il libro che desiderate è: «Togliatti, vita d'un italiano», Durso Editore. Per il Circolo rivolgersi a: Mentore Pancaldi, via Verdata, 7, Sorbara (Modena)

«GIANCARLO PAJETTA» DI S. ERACLIO, con 8 soci, fondato da Rivo Loreti (via 1 Maggio n. 7, S. Eraclio - Foligno).

LA BANDIERA DEL «DI VITTORIO»

Nel nostro Circolo tutto procede bene, e trascorriamo il giovedì con un insegnante che ci aiuta. Abbiamo confezionato una bella bandiera e facciamo un grande giornale murale che viene affisso presso la nostra sede. (Andrea e Angelo Correnna, Via Udine, 8, Pordenone).

Bravi per la vostra attività. Ci spiace non aver spazio per pubblicare la vostra bella foto.

IL CARRO DI ATOMINO E SMERALDINA

Prima di tutto diffondiamo l'*Unità* del giovedì fra i nostri coetanei, e abbiamo un giornalino settimanale che facciamo noi stessi. Abbiamo lo statuto del nostro Circolo, una raccolta di cartoline e una piccola biblioteca. Ci riuniamo settimanalmente a casa mia. In occasione del prossimo Carnevale abbiamo pensato di costruire un carro sul quale metteremo i personaggi del Pioniere che più ci piacciono: Atomino e Smeraldina. Il carro sfilerà per le vie del paese e porterà scritto a caratteri cubitali «Pioniere dell'Unità». Emma Cipolloni, via Montorio Romano, Nerola (Roma)

Veramente ottima la vostra iniziativa del carro. Se riuscirete ad realizzarla, inviateci una foto del carro. Tanti auguri.

CERCANO UN CIRCOLO

I seguenti ragazzi desiderano iscriversi ad un Circolo. Gli Amici e i Circoli già esistenti nelle loro città o paesi sono invitati a prendere contatto con questi ragazzi:

PESCARA: Franco Marchesani (via Trieste 125, Pescara) desidera fondare un Circolo e farne parte.

CECCANO: Michelina Pericoli desidera entrare in un Circolo. Il suo indirizzo è: Vicolo Borgo Berardi 28, Ceccano (Frosinone).

LA SPEZIA: Mauro Bartoletti di 15 anni (via Buonviaggio 20-A) cerca un Circolo

ROMA: Italo Spinelli (via Cola di Rienzo 23) di 14 anni e Rita Adriani (via Baldassarre Castiglione 32) desiderano mettersi in contatto con amici del pioniere per entrare in un Circolo.

PIOMBINO: Paolo Crociani (via Don Minzoni 21) cerca compagni per fondare un Circolo.

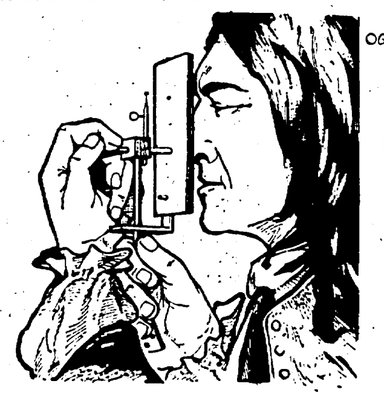
VERCELLI: Agostina Pareglio, (viale Rimembranza 53), di anni 10 e il fratello, vogliono fondare un Circolo e già dispongono di una sede.

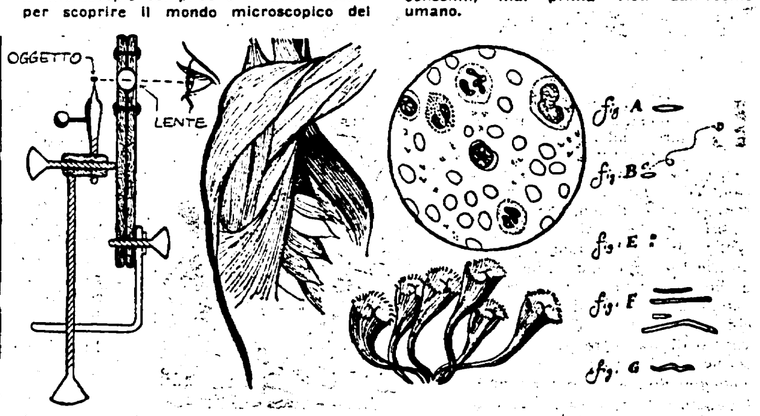
BOLLINO DA 50 PUNTI

L'AVVENTUROSA STORIA DELL'UOMO

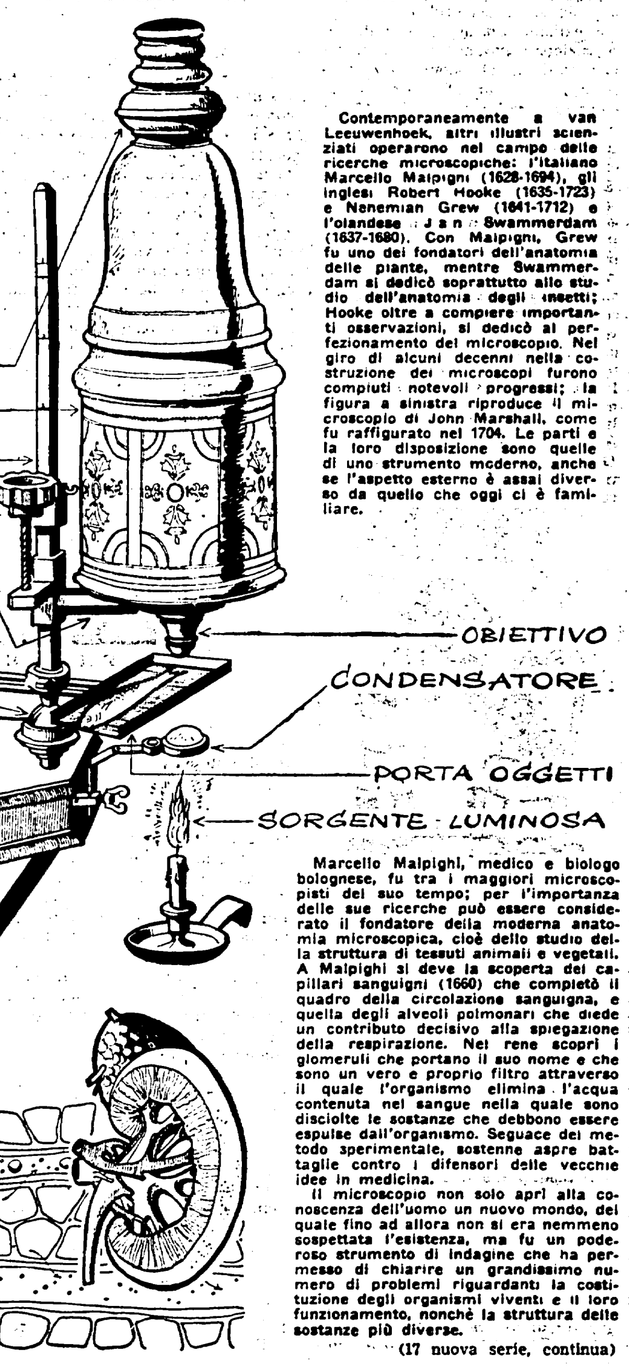
LA SCOPERTA DI UN NUOVO MONDO

I tentativi per vedere ingrandite le cose che l'occhio nudo riesce a malapena a distinguere sono sicuramente antichi; basta infatti guardare un oggetto attraverso un recipiente di vetro tondeggiante pieno di acqua per vederlo ingrandito. Nel medioevo si cominciarono ad usare lenti per la correzione della vista ed è quindi assai probabile che si usassero lenti convesse come lenti di ingrandimento. D'altra parte era già noto ai Greci che uno specchio sferico concavo poteva dare immagini ingrandite; di questo mezzo (in pratica una scodella metallica perfettamente lucidata all'interno) si servì all'inizio del Cinquecento il fiorentino Giovanni Rucellai per studiare le api. Circa un secolo dopo, Galileo inventò un «occhialino» per osservare i piccoli oggetti che era un microscopio composto (cioè formato da un obbiettivo e da un oculare), ma la scarsa perfezione delle lenti che allora si fabbricavano faceva preferire il microscopio semplice (formato cioè da una sola lente) a quello composto. La gloria di aver perfezionato il microscopio semplice e di averlo usato per scoprire il mondo microscopico del quale fino ad allora neanche si sospettava l'esistenza, spetta all'olandese Antony von Leeuwenhoek (1632-1723). Per vent'anni, egli lavorò a perfezionare la propria tecnica di fabbricazione delle lenti e i microscopi da lui costruiti erano i migliori che esistessero. Grazie all'uso di questi strumenti e alla sua perseveranza di osservatore, alla sua insaziabile curiosità per le cose della natura, van Leeuwenhoek giunse al gran giorno in cui scoprì in una goccia d'acqua un nuovo mondo di organismi piccolissimi, mai prima visti dall'occhio umano.

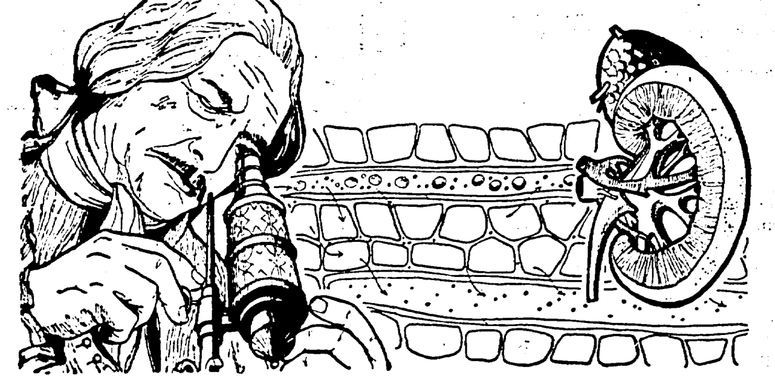




Le due figure sopra mostrano l'uso di un microscopio di van Leeuwenhoek e lo schema dello strumento. L'oggetto si fissava sulla punta di uno spillo, infilzandolo se si trattava di un oggetto solido di sufficienti dimensioni o racchiuso in un sottilissimo tubetto di vetro se si trattava, ad esempio, di una goccia d'acqua. Per mezzo di due viti si poteva regolare la posizione dell'oggetto davanti alla lente in modo da assicurarne la migliore visibilità. La parte più delicata e perfetta dello strumento era la lente dalla quale dipende l'ingrandimento che si può ottenere e la nitidezza delle immagini. Fra le scoperte fondamentali compiute da van Leeuwenhoek (alcune delle quali sono raffigurate sopra, a destra) si possono ricordare la scoperta della circolazione sanguigna nella coda di un girino (il che provava l'esattezza delle teorie di Harvey), delle striature dei muscoli, dei globuli rossi e di altri costituenti del sangue, dell'esistenza di alghe microscopiche oltre che di un grandissimo numero di micro-organismi. La prima figura a destra, in alto, mostra i primi disegni di batteri (osservati nella saliva umana) eseguiti da van Leeuwenhoek nel 1683.



Contemporaneamente a van Leeuwenhoek, altri illustri scienziati operarono nel campo delle ricerche microscopiche: l'italiano Marcello Malpighi (1628-1694), gli inglesi Robert Hooke (1635-1723) e Nehemiah Grew (1641-1712) e l'olandese Jan Swammerdam (1637-1680). Con Malpighi, Grew fu uno dei fondatori dell'anatomia della pianta, mentre Swammerdam si dedicò soprattutto allo studio dell'anatomia degli insetti; Hooke oltre a compiere importanti osservazioni, si dedicò al perfezionamento del microscopio. Nel giro di alcuni decenni nella costruzione dei microscopi furono compiuti notevoli progressi; la figura a sinistra riproduce il microscopio di John Marshall, come fu raffigurato nel 1704. Le parti e la loro disposizione sono quelle di uno strumento moderno, anche se l'aspetto esterno è assai diverso da quello che oggi ci è familiare.



Marcello Malpighi, medico e biologo bolognese, fu tra i maggiori microscopisti del suo tempo; per l'importanza delle sue ricerche può essere considerato il fondatore della moderna anatomia microscopica, cioè dello studio della struttura di tessuti animali e vegetali. A Malpighi si deve la scoperta dei capillari sanguigni (1660) che completò il quadro della circolazione sanguigna, e quella degli alveoli polmonari che diede un contributo decisivo alla spiegazione della respirazione. Nel rene scoprì i glomeruli che portano il suo nome e che sono un vero e proprio filtro attraverso il quale l'organismo elimina l'acqua contenuta nel sangue nella quale sono disciolte le sostanze che debbono essere espulse dall'organismo. Seguace del metodo sperimentale, sostenne aspre battaglie contro i difensori delle vecchie idee in medicina.

Il microscopio non solo aprì alla conoscenza dell'uomo un nuovo mondo, del quale fino ad allora non si era nemmeno sospettata l'esistenza, ma fu un poderoso strumento di indagine che ha permesso di chiarire un grandissimo numero di problemi riguardanti la costituzione degli organismi viventi e il loro funzionamento, nonché la struttura delle sostanze più diverse.

(17 nuova serie, continua)

50 PUNTI